

VENT'ANNI DI PASSI PICCOLI E CONCRETI

di Simone Naletto

Si chiude un altro anno e il bilancio non entusiasma chi si occupa di sviluppo umano nel mondo. Sul fronte della contrapposizione pace-guerra, si sono visti ancora una volta momenti di drammatica escalation, in Medio Oriente, ma non solo. Su quello della lotta alla povertà, si continua a procedere a piccoli passi. Troppo piccoli, dice qualcuno, visto che la stessa FAO, l'organizzazione internazionale che si occupa della lotta alla fame, ha dovuto ammettere che i suoi grandi progetti sono falliti.

Di fronte a tutto ciò, può consolare solo fino a un certo punto che il Nobel per la Pace sia andato quest'anno a Muhammad Yunus, il "banchiere dei poveri" che ha inventato, partendo dal suo Bangladesh, il microcredito, oggi riconosciuto da tutti come strumento fondamentale per l'autosviluppo nelle comunità del Sud del mondo.

Eppure quella dei piccoli passi resta la via obbligata sulla quale da vent'anni camminiamo anche noi, insieme a tutti coloro che ci sostengono, cercando di portare il nostro piccolo contributo a un'impresa che richiede il lavoro di molti.

Perciò vi proponiamo ancora nuove iniziative, a partire dall'Operazione Natale Felice e, soprattutto, da Kukula, il progetto di sostegno a distanza con cui ribadiamo, una volta di più, il nostro impegno a favore del Mozambico. Senza tralasciare il "catalogo della solidarietà", ovvero i cinque progetti lanciati nello scorso numero de *Il Girotondo*.

È il nostro modo di fare, tutti insieme, gli auguri di pace e di sviluppo ai tanti amici che abbiamo nel mondo e alle tante persone che ancora non conosciamo, ma che potrebbero diventare anch'esse nuovi nostri amici.

È anche l'augurio che facciamo di cuore a tutte le famiglie delle madrine, dei padrini e dei sostenitori del Cesvitem: che possiamo insieme, con il nostro lavoro e il vostro contributo generoso, moltiplicare il sorriso e ridurre il disagio. Così che a un Natale felice possa seguire un 2007 più sereno: a passi piccoli, ma concreti. ■



Mozambico: nuovo progetto SAD

KUKULA

CRESCERE SENZA POVERTÀ

Figueiredo è tornato in Mozambico: dopo essersi laureato a Bologna in Economia agraria grazie ad una borsa di studio finanziata dal Cesvitem, ha cominciato un'importante collaborazione con la nostra sede a Maputo. Dai suoi primi mesi di lavoro è nata l'idea di un nuovo progetto di sostegno a distanza, Kukula. Ecco il suo racconto.

di Figueiredo Newala

Poco prima di partire dall'Italia per far ritorno in Mozambico, mi era capitato di leggere su un sito internet che la Banca Mondiale aveva coniato per il mio paese una nuova de-

segue a pag. 4

DIRITTO AL GIOCO, NON C'È REGALO PIÙ BELLO

Operazione Natale Felice 2006: un pallone a tutti i bambini sostenuti a distanza

Diritto all'istruzione. Diritto alla salute. Diritto all'identità. Tutti i progetti di sostegno a distanza promossi dal Cesvitem, in Africa come in America Latina, ruotano attorno alla promozione di questi grandi principi, da sempre base del nostro impegno. Crediamo che garantire questi diritti a chi ancora non li ha o li ha perduti sia una battaglia che merita di essere combattuta, perché da qui parte quella giustizia sociale da cui può scaturire un futuro di pace e sviluppo per tutti.

Ma c'è un altro diritto che, in modo molto semplice, riassume in modo esemplare il senso profondo delle nostre attività: il diritto dei bambini a essere bambini, a vivere da bambini, a comportarsi da bambini. Pensiamo per esempio al diritto all'istruzione: aiutare un minore ad andare a scuola, a studiare, a formarsi non significa "solo" dargli la possibilità di costruirsi un futuro migliore. È un modo anche per garantirgli il diritto di vivere la sua infanzia, senza essere costretto a lavorare e a contribuire fin dalla più tenera età al mantenimento della sua famiglia.

A questa idea abbiamo deciso di legare l'Operazione Natale Felice 2006, l'ormai tradizionale campagna di raccolta fondi per fare un regalo ai bam-

bini coinvolti nei progetti Cesvitem. Lo slogan che abbiamo scelto è molto semplice: regaliamo il diritto di giocare, il diritto "più bambino" che ci sia. Oggi tutti i documenti internazionali affermano il diritto al gioco di tutti i bambini. Ad esempio la Convenzione internazionale sui diritti dell'Infanzia, approvata dall'Onu nel 1989, all'articolo 31 stabilisce che "gli Stati riconoscono al bambino il diritto al riposo e allo svago, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età".

E allora facciamo in modo che questo diritto diventi veramente concreto, con un gesto semplice che passa attraverso il simbolo universale del divertimento: un pallone.

Il nostro sogno è riuscire a creare un grande fondo comune, tramite cui sia possibile trasformare gli angoli del mondo in cui siamo presenti in tanti campi da gioco. Con il vostro aiuto saranno acquistati palloni da calcio e da pallavolo, che, anche a seconda di quanto riusciremo a raccogliere, saranno consegna-

ti direttamente ai bambini o alle scuole da loro frequentate. Tutti, in ogni caso, potranno godere di questo regalo dei padrini italiani. In allegato a questo numero de *Il Girotondo* trovate un bollettino di conto corrente postale: il contributo minimo che vi chiediamo è di 10 euro, basta che nella causale del versamento indichiate a quali progetti desiderate devolvere la vostra offerta.

Un'ultima cosa: come vedete anche quest'anno vogliamo cercare di evitare l'invio di

pacchi-dono nominativi. Troppe volte nella loro vita questi bambini hanno subito sulla loro pelle le conseguenze delle disuguaglianze, delle ingiustizie, dei privilegi. Per questo vogliamo cogliere questa occasione per lanciar loro un messaggio che riteniamo fondamentale: l'aiuto che riceveranno sarà sempre condiviso con gli altri, senza privilegi o discriminazioni, a Natale come in qualsiasi altro giorno dell'anno. Perché il gioco della vita ha senso solo se si parte alla pari. ■

**Un Natale di luce
per un 2007
senza ombre...
Buone Feste!**



**Perù, novità
per le Becas**
pagina 3

**Corrispondenza:
ecco come fare**
pagina 6

**Pergamene:
a Natale
facciamo festa
con il mondo**
pagina 7

CINQUE NUOVE IDEE PER UN MONDO MIGLIORE

Ecco quello che realizzeremo il prossimo anno con il vostro aiuto in Perù, Kenya e Mozambico

Una microimpresa per i giovani di Monapo, un centro operativo per i coltivatori d'alghie del Mozambico, un asilo per i bambini di Huanchaco, un'occasione di lavoro per le mamme di Trujillo, un acquedotto per il cuore del Kenya... Sono arrivati i nuovi progetti Cesvitem! Progetti speciali, per tanti motivi. Il primo lo potete capire da soli, leggendo i dettagli delle varie iniziative e in particolare i motivi che ci hanno spinto a proporvele: questa pagina vuole infatti essere una specie di "catalogo della solidarietà", che non offre prodotti, ma cinque idee per un mondo migliore, per dare piccole risposte ai grandi problemi di quegli angoli d'Africa e America Latina in cui siamo presenti grazie al vostro indispensabile appoggio.

Il secondo motivo è legato al fatto che contiamo di concretizzare queste idee in un anno tutto speciale. Nel 2007 festeggeremo infatti il ventennale della fondazione ufficiale del Cesvitem, che si pone così come una delle realtà più longeve della cooperazione italiana. Un momento importante, che ci riempie di soddisfazione e orgoglio per quanto fatto dal 1987 a oggi in decine di realtà in Africa, America Latina e Asia. Ma non vogliamo che questo traguardo si trasformi in un'autocelebrazione. Come sempre, crediamo che il modo migliore per festeggiare sia il rinnovo del nostro impegno a favore dei popoli del Sud del mondo. E allora avete cinque modi per farci gli auguri: una microimpresa per i giovani di Monapo, un centro operativo per i coltivatori d'alghie del Mozambico, un asilo per i bambini di Huanchaco, un'occasione di lavoro per le mamme di Trujillo, un acquedotto per il cuore del Kenya... Le nostre idee, la vostra generosità, l'impegno dei popoli del Sud del mondo: il sogno di uno sviluppo per tutti parte anche da questo incontro. Per maggiori informazioni consultare il sito www.cesvitem.org/it.



Poste Italiane
c/c 10008308
ABI 07601 - CAB 02000
CIN L

Banca Popolare di Vicenza
Filiale di Milano (VE)
c/c 1998
ABI 05728 - CAB 36190
CIN R

Banco San Marco
Filiale di Milano (VE)
c/c 33333
ABI 05188 - CAB 36190
CIN W

Intestati a:
Cesvitem Onlus
Milano - Venezia

Nella causale indicare il nome del progetto

Progetto Alghie (Mozambico)

UN CENTRO PER GLI ALGHICOLTORI
Da settembre 2004 un consorzio formato da tre ong italiane (Cesvitem, GMA e Cipsi), con il cofinanziamento del Ministero degli Affari Esteri Italiano, ha avviato nella Provincia di Nampula, nel nord del Mozambico, il Progetto Alghie, al fine di creare, attraverso l'introduzione dell'alghicoltura, una nuova fonte di reddito per la popolazione locale. L'obiettivo è di avviare 150 nuclei familiari (per un totale di 1.500 beneficiari diretti) alla coltivazione dell'alga marina *cottonii*, la principale fonte di k-carragenati, sostanza che trova numerosi impieghi nell'industria alimentare, cosmetica e dell'igiene personale. L'utile generato dall'esportazione delle alghie finanzia i microprogetti nei villaggi coinvolti (scuole, pozzi, ambulatori, ecc.), per un totale di 15.000 beneficiari indiretti. Attualmente è in corso, in località Cabo Fernão Veloso, la costruzione della sede del progetto, comprendente il magazzino per lo stoccaggio delle alghie, uffici, garages e alloggi: si tratta del fulcro, a livello di strutture, dell'intero progetto, cui faranno riferimento i vari prodotti e, più in generale, le comunità coinvolte nell'iniziativa. La spesa prevista è di 64.259 euro.

I PERCHÉ DEL PROGETTO
In Mozambico la pesca artigianale, principale fonte di sostentamento delle popolazioni delle zone costiere, sta attraversando una fase di forte crisi, determinata dall'eccessivo sfruttamento delle risorse ittiche sottocosta, dalla ridotta commercializzazione del pescato e dalla crescente competizione con la pesca industriale a capitale straniero. Le risorse sarebbero ancora abbondanti in alto mare, zona però irraggiungibile dalle imbarcazioni dei piccoli pescatori. Il reddito medio di un pescatore artigianale non supera di conseguenza 1 dollaro al giorno, per di più disponibile, nell'arco di un anno, solo nei 6-8 mesi in cui la pesca è resa possibile dalle condizioni meteorologiche. ■

Progetto Oficinas (Mozambico)

UNA IMPRESA PER I GIOVANI DI MONAPO
L'associazione mozambicana Watana, partner del Cesvitem nella gestione del progetto di sostegno a distanza Ohacalala, nella sua costante attenzione alle esigenze della popolazione del distretto di Monapo, ha progettato la creazione di una microimpresa comprendente tre officine-laboratorio di falegnameria, saldatura e meccanica, in modo da creare una concreta opportunità di lavoro per i giovani della zona. Le tre officine garantiranno numerosi prodotti e servizi, al fine di rispondere alle varie richieste del mercato locale: produzione di mobili, infissi e arredi per scuole, riparazione e forgatura di attrezzi agricoli, saldature varie, riparazione di biciclette, moto e auto. L'iniziativa si dividerà in tre fasi: realizzazione delle opere edili (acquisto del terreno e costruzione di un padiglione di 460 mq che ospiterà le officine), acquisto e installazione delle attrezzature, avvio delle attività produttive e di commercializzazione. Saranno coinvolti, prima come apprendisti e successivamente come soci della società che gestirà le officine, 12 giovani neodiplomati o disoccupati. La spesa prevista è di 41.487 euro.

I PERCHÉ DEL PROGETTO
In Mozambico, secondo i dati forniti dall'*Instituto Nacional de Estatística*, il tasso di disoccupazione è pari al 18,7%, con punte del 34,2% tra le persone in possesso di un diploma o di una laurea. L'81% della forza lavoro è impiegata nell'agricoltura, anche se il più delle volte si tratta di attività di sussistenza caratterizzate da bassissimi tassi di produttività. Anche nel distretto di Monapo molti giovani, impossibilitati a trovare concrete opportunità lavorative, emigrano nelle vicine città di Nacala o di Nampula, in cerca di una fortuna spesso illusoria: la mancanza di un mercato del lavoro strutturato non permette infatti una risposta efficace al problema della disoccupazione giovanile. ■

Mutitu Water Project (Kenya)

UN ACQUEDOTTO NEL CUORE DEL KENYA
Nel 1996, dopo l'ennesima epidemia di tifo causata dall'utilizzo di fonti inquinate, la popolazione di un ampio territorio a cavallo tra i distretti di Nyeri, Nyandura e Laikipia (Kenya centrale), organizzata attorno alla parrocchia cattolica di Mugunda, ha cominciato a studiare la possibilità di costruire un acquedotto gravitazionale per utilizzare l'acqua del fiume Makirwaki, nell'adiacente parco nazionale Nyandarua. È nato così il Mutitu Water Project, progetto di idraulica rurale appoggiato dal Cesvitem e e cofinanziato, nella prima fase, dall'Unione Europea. Grazie all'impegno della popolazione locale, attualmente le linee hanno raggiunto una lunghezza complessiva di circa 300 chilometri, a cui vanno aggiunte 25 cisterne, 81 *water point* comunitari, 34 allacciamenti pubblici e 340 privati: nel complesso è garantito un rifornimento costante di acqua a 12.668 persone. Il Comitato di Gestione, formato dai rappresentanti dei villaggi beneficiari, ha elaborato una lista delle 24 linee di distribuzione ancora da realizzare necessarie per completare definitivamente l'acquedotto. La spesa prevista per l'acquisto dei materiali è di 56.105 euro.

I PERCHÉ DEL PROGETTO
Il Kenya è uno dei Paesi classificati dall'Onu come *chronically water scarce*: a fronte di uno standard minimo di 1.000 m³ pro capite, un keniano ha a disposizione solo 647 m³ di acqua all'anno. Negli ultimi 30 anni l'aumento della popolazione, l'inquinamento e l'impoverimento delle fonti esistenti, la deforestazione incontrollata, la mancanza di fondi e infrastrutture hanno fatto diminuire del 66% la quantità di acqua disponibile per il consumo umano. Questa carenza, unita alla grande variabilità delle precipitazioni, è causa di ricorrenti periodi di siccità, con danni molto pesanti: raccolti scarsi, bestiame decimato, diffusione di malattie causate dall'assunzione di acqua sporca o infetta. ■

Progetto Idrocuyes (Perù)

IDROPONIA E CUYES PER I COMEDORES
Migliorare la qualità nutrizionale dei pasti somministrati ai bambini beneficiari del progetto di sostegno a distanza Pininos e offrire alle madri la possibilità di apprendere nuove attività generatrici di reddito: sono gli obiettivi che si pone il Progetto Idrocuyes attraverso l'avvio di orti idroponici (una particolare tecnica di coltivazione che non richiede l'utilizzo di terreno) e di allevamenti di *cuyes* (piccolo roditore largamente usato nella cucina peruviana) nei *clubes* Virgen de la Medalla Milagrosa e Rosa de America. Queste attività (relativamente semplici, economiche e a bassissimo impatto ambientale) metteranno a disposizione delle mense (*comedores*) gestite da questi *clubes* carne dall'alto contenuto proteico e verdura fresca di origine e qualità garantite. Inoltre la formazione ricevuta permetterà alle madri di intraprendere nuove attività, sia vendendo all'esterno gli eventuali surplus produttivi, sia avviando attività simili presso le proprie abitazioni. La spesa complessiva prevista è di 7.384 euro.

I PERCHÉ DEL PROGETTO
Secondo i dati del Rapporto sullo Sviluppo Umano 2006, in Perù ogni anno muoiono 26 bambini su mille con meno di un anno di età e 34 bambini su mille sotto i cinque anni: in tutta l'America Latina solo la Bolivia presenta tassi di mortalità infantile più elevati. Causa principale di questa situazione è l'ampia diffusione della malnutrizione, che, secondo l'Unicef, colpisce oltre il 25% dei bambini peruviani (730 mila minori di 5 anni, 574 mila tra i 6 e i 9 anni) ed è responsabile del 60% dei decessi in queste fasce d'età. Al di là delle conseguenze immediate sulla salute, ciò mette una pesante ipoteca sul futuro dei bambini, compromettendo il loro rendimento scolastico e, di conseguenza, l'acquisizione di conoscenze che permettano loro un adeguato livello di produttività nella vita adulta. ■

BECAS, UN'AZIONE DA BUONI PADRI DI FAMIGLIA

Si rinnova il progetto di borse di studio secondarie a favore dei ragazzi delle periferie di Trujillo



Nella foto grande, i *becados* impegnati in un laboratorio presso la sede del Cesvitem Perù; sopra, distribuzione di materiale all'inizio dell'anno scolastico.

ruolo importante è giocato dalle famiglie, che devono impegnarsi a mantenere il ragazzo per tutta la durata degli studi: solo così possiamo essere fiduciosi che l'aiuto del padrino italiano non andrà sprecato.

Come ripartirà nel 2007 il progetto? Innanzi tutto è stata riorganizzata la selezione dei be-

neficiari, con l'obiettivo di iscrivere ogni anno alla prima classe delle secondarie 10-15 ragazzi. Inoltre ci saranno delle novità anche per i padrini. Il contributo resta di 320 euro, da versare in un'unica soluzione entro gennaio; non sarà però più richiesto di assicurare il sostegno fino al completamento del ciclo di stu-

di: l'adesione al progetto verrà infatti rinnovata di anno in anno. Per quanto riguarda le attività, oltre ovviamente alla copertura di tutte le spese legate all'iscrizione e alla frequenza, ci poniamo l'obiettivo che il 100% dei *becados* risulti promosso alla fine dell'anno scolastico, verificando costantemente il loro

rendimento, organizzando corsi di ripetizione e mantenendo i rapporti con le famiglie e gli insegnanti.

Ma, come già fatto finora, intendiamo proporre anche delle attività extra scolastiche che possano avere delle ricadute positive anche sugli studi. Andranno in questa direzione alcu-

ni laboratori ad hoc per aumentare l'autostima dei ragazzi, già sperimentati con successo in questi anni, nonché alcuni momenti culturali e di svago che aiuteranno i *becados* ad allargare la loro visione del mondo e il loro spirito critico (visite a musei e siti archeologici, visioni di spettacoli teatrali e cinematografici). C'è poi un piccolo grande sogno, che cercheremo con il vostro aiuto di concretizzare un po' alla volta: attivare delle aule spazio e delle biblioteche presso la sede del Cesvitem Perù e nei vari distretti in cui vivono i ragazzi, per dar loro la possibilità di studiare assieme e di utilizzare supporti come libri, enciclopedie, computer.

Il prossimo anno due ragazze diplomatesi lo scorso anno grazie al Progetto Becas entreranno come volontarie nello staff del Cesvitem Perù, affiancando il responsabile dell'area formazione secondaria Juan Carlos Obeso Flores: è un piccolo segno di speranza di come da questa esperienza possa mettersi in moto un circolo virtuoso. I bambini di Pininos hanno fatto idealmente parte delle nostre famiglie per tanti anni. E allora, da buoni padri di famiglia, non abbandoniamoli. ■

* Responsabile Cesvitem Perù

UN SOSTEGNO A TERMINE PER UN BENEFICIO ILLIMITATO

Ecco perchè il Progetto Pininos accompagna i bambini fino al compimento dei dodici anni d'età

Anche questo 2006 si sta avvicinando alla fine. E come sempre, in questo periodo dell'anno, siamo chiamati a fare i conti con un passaggio doloroso, ma fondamentale, del Progetto Pininos: negli ultimi dodici mesi 182 bambini hanno compiuto 12 anni e, come da regolamento, dal prossimo 31 dicembre usciranno definitivamente dal progetto.

Per prima cosa vogliamo ringraziare di vero cuore, anche a nome di questi ragazzi e delle loro famiglie, i padrini italiani che li hanno seguiti e sostenuti con tanta generosità: in questi anni, grazie a loro, 182 minori hanno avuto la possibilità di vivere una vita più dignitosa, senza subire uno sradicamento dal loro contesto familiare e socio-culturale. Hanno potuto mangiare in maniera adeguata e regolare. Hanno avuto un aiuto per i loro studi. Hanno ricevuto assistenza sanitaria gratuita in caso di malattia. Hanno potuto, in poche parole, gettare le basi per un futuro migliore.

Oggi, a quasi quattro anni dal lancio delle prime *becas*, pensiamo sia arrivato il momento giusto per tracciare un primo bilancio e rilanciare il progetto. Il bilancio non può che essere positivo: dal 2003 ad oggi sono stati 62 i ragazzi che hanno beneficiato di una *beca*, dei quali 24 hanno già concluso il ciclo di studi secondario (11 solo quest'anno). Numeri molto ridotti rispetto a Pininos, frutto però di una precisa scelta, quella di dare un'opportunità solo ai ragazzi più meritevoli, sotto il profilo sia del rendimento scolastico che delle motivazioni. Un

co il significato profondo che attribuiamo al sostegno a distanza: siamo infatti convinti che per stimolare la crescita umana di un bambino sia prima di tutto necessario che egli, almeno per un periodo della sua vita, abbia avuto l'occasione di sentirsi valorizzato, compreso, accolto. E questo accade, appunto, nei progetti di sostegno a distanza, indipendentemente dalla loro durata. Da questa visione emergono tutta una serie di conseguenze difficili, se non

impossibili, da quantificare, ma sicuramente molto importanti per l'avvenire di ogni singolo bambino. Si pensi ad esempio allo speciale rapporto che si crea, per tutto il periodo del sostegno, tra gli operatori dei progetti da un lato, i minori sostenuti e le loro famiglie dall'altro: spesso questo legame porta i familiari a cambiare il proprio comportamento nei confronti del bambino, a prestargli più cure e attenzioni, i cui effetti positivi dureranno per tutta la

vita. Oppure, per scendere più nel concreto, si pensi al sostegno alimentare garantito attraverso le mense infantili dei *clubes de madres*, parte fondamentale di Pininos. Denutrizione e malnutrizione possono causare, nei primi anni di vita, danni molto gravi a livello neurologico e intellettuale: un aiuto concreto in questo ambito, limitato anche solo al periodo dell'infanzia e della prima adolescenza, che permetta un'alimentazione corretta e quindi una crescita rego-

lare, rappresenta per un bambino una carta fondamentale per il suo futuro. Il sostegno a distanza potrà dunque avere un limite temporale, i suoi benefici certamente no.

In quest'ottica il limite dei 12 anni diventa soprattutto un modo per dare a tanti altri bambini la possibilità di godere di tutto ciò, entrando nel progetto e venendo sostenuti a distanza da una famiglia italiana in quella che è la fase più delicata del loro sviluppo. Nei quartieri periferici di Trujillo vivono migliaia di minori potenzialmente sostenibili a distanza: per la nostra associazione è impossibile riuscire a raggiungerli tutti, ma con questa operazione di turn over cerchiamo di aiutarne il maggior numero possibile.

Per un bambino che esce dal progetto, dunque, la nostra speranza è quella di poterne, con l'aiuto dei nostri sostenitori, accogliere un altro, in una sorta di catena della solidarietà che di giorno in giorno, anno dopo anno, ci impegniamo a non spezzare mai, ben consci di quanto sia difficile nascere e crescere nei sobborghi di periferia di una città come Trujillo. Per questo di anno in anno confidiamo di continuare ad avere al nostro fianco i padrini il cui sostegno è terminato, uniti nella speranza di regalare un futuro migliore ai bambini del Perù. ■



KUKULA, PER CRESCERE SENZA POVERTÀ

segue da pag. 1

finizione: "crescita con povertà". È l'unico modo che hanno trovato per spiegare una situazione ormai paradossale, con una larga maggioranza dei mozambicani che vive con meno di un dollaro al giorno mentre il prodotto interno lordo del paese cresce ad un ritmo del 10% l'anno. Una volta tornato a casa ho potuto verificare che tutto ciò corrisponde purtroppo alla realtà. Viaggiando dal sud (dove abito, nella capitale Maputo) al nord (dove vivono tutti i miei parenti che finalmente ho potuto riabbracciare) ho potuto vedere con i miei occhi almeno tre diversi paesi.

Tre Mozambico al posto di uno

C'è il Mozambico delle città, dove ho visto tutti i segni del progresso e del benessere, con tante nuove costruzioni, aziende, alberghi, negozi di alta moda, quasi sempre di proprietà di occidentali, indiani, sudafricani. Una specie di mondo a parte, dove sono ormai evidenti tutti i più classici segnali del consumismo, a partire dall'invasione di telefoni cellulari. Dal lato opposto c'è invece il Mozambico delle campagne, la parte più povera in assoluto, dove manca letteralmente tutto (strade, scuole, ospedali), tranne le risorse naturali, che ovviamente le multinazionali straniere stanno cominciando a sfruttare senza alcun guadagno per i mozambicani. Ho visto con i miei occhi immense aree disboscate di recente dalle aziende, soprattutto asiatiche, per esportare il legno.

Ma la situazione più drammatica è forse nel terzo Mozambico, il Mozambico delle periferie, fatto di miseria e malattia, dove vivono milioni di disperati in eterna attesa di un domani migliore che non arriva mai. La maggior parte delle persone che abitano questi quartieri sono arrivate qui negli anni della guerra civile, scappando dalle campagne dove i combattimenti erano più intensi. Migliaia e migliaia di essere umani si sono così ammassati in poco tempo attorno alle città principali e sono nati come funghi quartieri privi letteralmente di tutto, composti da decine di migliaia di baracche di lamiera. Una situazione davvero indescrivibile. Ogni giorno, il centro delle città è invaso da tantissime persone che arrivano dai *bairros* periferici, donne che si siedono lungo le vie per vendere qualsiasi tipo di merce siano riuscite a raccogliere, giovani che si offrono di fare qualsiasi lavoro pur di guadagnarsi una manciata di *meticalis*. Tutti ripetono lo stesso ritornello: il lavoro non c'è, i beni

LA SCHEDA

Il quartiere sotto il grande fico



Xipamanine, con i suoi 25.000 abitanti, è un perfetto esempio della cosiddetta "Maputo di canne", l'enorme periferia venutasi a creare attorno alla capitale mozambicana negli anni '80, durante la guerra civile, con il riversarsi di cospicui flussi di rifugiati provenienti dalle zone rurali. Iniziarono a sorgere i primi quartieri formati da capanne di paglia inserite all'interno del *caniço* (canneto), caratterizzati da sovraffollamento, mancanza di servizi, sporcizia, diffusione di malattie, miseria, delinquenza. Non fa eccezione Xipamanine, che, nonostante disti solo 5 km dal centro città, presenta pessimi indicatori sociali e gravi carenze infrastrutturali: strade non asfaltate, abitazioni fatiscenti, prive di elettricità e servizi igienici, assenza di strutture sanitarie (l'unico *centro de saude* esistente non è più operativo dagli anni '80). Particolarmente precarie le condizioni igieniche: in tutto il quartiere sono in funzione solo 2 fontane comunitarie e la maggior parte delle abitazioni non dispone di allacciamenti idrici. Inoltre il servizio di raccolta dei rifiuti è discontinuo, con il risultato che le strade sono spesso invase dall'immondizia. Nel *bairro* sono presenti 2 asili privati e 5 scuole (di cui 3 private): queste ultime, a causa della scarsità di aule, sono costrette ad organizzare le lezioni in doppi o tripli turni. Il nome del quartiere è di origine *changana* e significa "sotto il grande albero di fico": sembra che sin dal 1920 alcuni ambulanti vendessero i loro prodotti all'ombra di un fico, che era divenuto punto di riferimento e di incontro. L'albero fu poi abbattuto, ma da lì cominciò a svilupparsi un enorme mercato rinomato in tutto il paese per il settore dedicato ai rimedi e alla medicina tradizionale. ■

Per sostenere un bambino tramite il Progetto Kukula contatta la segreteria del Cesvitem (tel. 041 5700843, e-mail sad@cesvitem.it) o consulta il sito internet www.cesvitem.org

primari costano sempre di più, guadagnarsi da vivere, pur mettendoci tutto l'impegno possibile, è sempre più difficile.

La situazione più disastrosa nei sobborghi delle grandi città: qui anche la speranza diventa un lusso

Davanti a tutto ciò, devo dire la verità, all'inizio ero un po' confuso. Sei anni in Italia sono stati tanti, e quando sono tornato a casa ho fatto davvero fatica a riconoscerne il mio paese, il Mozambico che avevo lasciato per inseguire il sogno di laurearmi in Europa. Poi però ho capito che non potevo che

rimboccarmi le maniche e darmi da fare. Non mi voglio rassegnare all'idea che il mio popolo "cresca con povertà". Sono convinto che, con l'impegno di tutti, ci sia lo spazio per creare un benessere condiviso, per migliorare le condizioni di vita anche dei più poveri.

Ripartiamo dalle periferie di Maputo
È con questo spirito che mi sono messo all'opera, valutando sul campo le varie idee che avevo elaborato in Italia confrontandomi con tanti amici. In accordo con la sede italiana del Cesvitem ho deciso di partire dalla situazione più difficile, il Mozambico delle periferie, e in particolare da uno dei quartieri più disastra-



ti di Maputo, Xipamanine. I motivi di questa scelta sono semplici da spiegare. La situazione in questo *bairro*, abitato da quasi 25.000 persone, è davvero difficilissima. Da un lato, infatti, manca letteralmente tutto, non c'è nemmeno l'ombra dei servizi più essenziali (per i dettagli potete leggere la scheda pubblicata in questa pagina). Dall'altro, fatta eccezione per qualche sporadica iniziativa: a parte il Boa Esperança, un centro per ragazzi di strada ge-

stato dalla Croce Rossa mozambicana, non esiste nessun progetto organico di sviluppo o assistenza. Difficile spiegare a parole cosa voglia dire vivere a Xipamanine. Nemmeno le foto possono spiegare tutto fino in fondo. Facendo le prime indagini, casa per casa, famiglia per famiglia, sono entrato in contatto con tante storie diverse. Storie di miseria, di malattia, di disperazione. Ma anche storie di



speranza, di voglia di lottare, di costruire un futuro migliore. Storie come quella di Maria, la donna che vedete nella foto della prima pagina di questo *Girotondo*, circondata dai suoi otto nipoti. Maria ha 61 anni e quindi, secondo gli standard del Mozambico, è molto anziana. Aveva due figlie che, una volta sposatesi, si erano trasferite con i loro mariti in Sudafrica, alla disperata ricerca di un lavoro. Dopo alcuni anni all'estero, sia le due donne che i due uomini si sono ammalati di Aids e sono stati costretti a rientrare in patria. Nel 2004, nel giro di pochi mesi, sono morti tutti e quattro, lasciando ben otto bambini orfani. Maria, nonostante l'età avanzata e la mancanza di qualsiasi reddito, si è

fatta forza e, un anno fa, ha raccolto attorno a sé tutti i nipoti. Quando li ho incontrati erano andati alla loro "casa", una tettoia di canne che i vicini, persone di buon cuore, hanno permesso di attaccare al muro esterno della loro baracca. Nove persone in una capanna, ad appena cinque chilometri di distanza dagli eleganti palazzi e dagli alberghi di lusso del centro della capitale: Xipamanine è anche questo.

Sopra, un gruppo di bambini a Xipamanine; sotto e a lato, momenti di vita quotidiana nel quartiere (qui a sinistra una latrina comunitaria a cielo aperto); nel box, Figueiredo con alcuni dei minori selezionati per Kukula; a destra, Gisella Curtolo in visita al progetto.

La prima idea: Kukula
Il nostro primo passo sarà l'avvio di un nuovo progetto di sostegno a distanza, che abbiamo deciso di chiamare Kukula, "crescere" in lingua *changana*. Un progetto nuovo in tutti i sensi, a partire dagli obiettivi che si pone. L'idea è infatti di aiutare a crescere tutta la comunità del quartiere, facendo sì che i bambini e i ragazzi sostenuti a distanza siano dei piccoli "ambasciatori" che

con i loro progressi possano portare una ventata di speranza anche per le loro famiglie. Per questo l'ambito più importante di Kukula sarà il sostegno agli studi, ad ogni livello: ogni beneficiario, dai più piccoli ai più grandi, sarà aiutato e spronato ad andare a scuola, con l'obiettivo di far arrivare il maggior numero possibile di ragazzi alla scuola secondaria o a istituti tecnico-professionali, dove potranno acquisire delle capacità e delle competenze spendibili sul mercato del lavoro.

In questi mesi, con l'aiuto di alcuni collaboratori, abbiamo già selezionato un centinaio di potenziali beneficiari. Una scelta non facile, perché è davvero difficile fare una "graduatoria" in una realtà in cui tutti devono fare i conti con la miseria. Alla fine abbiamo deciso di dare priorità agli orfani, in particolare a quelli che hanno perso entrambi i genitori. Per tutti gli altri abbiamo valutato caso per caso, tenendo conto in modo particolare del grado di disagio economico e sociale della famiglia di origine. Per quanto riguarda gli operatori del progetto abbiamo già selezionato alcune persone, già impegnate da tempo nel quartiere come volontari per lo svolgimento di attività di alfabetizzazione. In queste settimane ci stiamo inoltre attivando per l'individuazione di una struttura che possa ospitare la sede del progetto. Ma, oltre al sostegno a distanza vero e proprio, cercheremo con il tempo di avviare una serie di microprogetti per migliorare la dotazione di servizi del quartiere, in modo che Kukula riesca a dare una prima, importante risposta ai bisogni essenziali di tutta la comunità. Le cose che si potranno fare sono davvero tante, dalla costruzione di latrine, fogne e fontane comunitarie ad attività di microcredito (in particolare per le donne) e di alfabetizzazione della popolazione adulta.

Tutti i contatti avuti finora, sia con la popolazione che con le autorità (in particolare con il sindaco e il segretario di quartiere), ci confortano: l'accoglienza è stata ottima e tutti ripongono nel Cesvitem e nei sostenitori italiani grandi speranze. L'idea che una ong straniera stia per intervenire nel *bairro* sta davvero facendo rinascere la speranza. Mi fa un certo effetto scrivere agli amici del Cesvitem dall'altra parte del mondo, dopo anni passati in Italia, condividendo con tanti di voi momenti molto belli e significativi. Ma da quando sono tornato in Mozambico non mi sono mai sentito solo, perché ho portato con me tutta l'amicizia e tutto l'affetto che mi è stato donato. Spero davvero di cuore di avervi al mio fianco anche in questa nuova avventura, primo passo per contribuire al grande sogno di un futuro di speranza e benessere per il mio paese. ■

UNA MATTINATA DI FINE ESTATE CON IL POPOLO DI XIPAMANINE

La scorsa estate Gisella Curtolo, madrina a distanza del progetto Ohacalala, ha compiuto un'esperienza di turismo responsabile in Mozambico. Nei giorni di permanenza a Maputo ha avuto la possibilità, accompagnata da Figueiredo, di visitare il quartiere di Xipamanine. Ecco il racconto della sua esperienza.

di Gisella Curtolo

In una bella mattina di sole, sabato 2 settembre, con Figueiredo ci infiliamo in un *chapa*, i minibus che impazzano per le strade del Mozambico, per raggiungere Xipamanine. L'appuntamento è nell'ufficio del segretario del quartiere, dove ci aspettano i potenziali operatori del progetto Kukula individuati da Figo. Una volta arrivati mi basta camminare per pochi metri per le strade del quartiere per rendermi conto di essere in una realtà completamente diversa da quella della cosiddetta Maputo "di cemento", il centro della città fatto di palazzi e grattacieli dove è concentrato tutto il benessere. Per prima cosa a Xipamanine non c'è traccia d'asfalto. Le strade sono in terra battuta, dissestate e piene di buche, per cui ad ogni pioggia si formano delle pozze maleodoranti di acqua stagnante. I rifiuti abbandonati ostruiscono quasi del tutto il passaggio, per cui bisogna fare continuamente attenzione a dove si mettono i piedi. Le case sono poco più che baracche, costruite con lamiera e altri materiali di recupero. Tutte cose che mi conferma anche il segretario. "Non pretendiamo che asfaltino tutte le strade, costerebbe troppo, ci basterebbe almeno della terra per migliorare il fondo. E poi bisognerebbe fare degli scoli per l'acqua piovana, costruire bagni pubblici e fognature, comprare dei contenitori per i rifiuti perché non sappiamo dove buttarli, creare un punto di raccolta per portarli via".

Il segretario ci propone di tornare in strada per fare una breve passeggiata nel *bairro* e fotografare la sporcizia e lo stato di degrado che si respira in ogni angolo. Usare la macchina fotografica in una realtà del genere è, normalmente, molto pericoloso. Ma sono scortatissima dai miei nuovi amici e posso così avventurarmi in uno dei tanti vicoletti che si diramano dalla strada principale, dove vivono ammassate in uno spazio minimo decine di famiglie. Mi fanno notare come l'acqua corrente non ci sia, mentre l'energia elettrica arriva solo in pochi, pochissimi punti. Eppure, anche in mezzo a tanta miseria, c'è vita che pulsa, giorno dopo giorno. Passiamo di fianco a due ragazzini che stanno facendo il bucato dentro un secchio e ad un artigiano che intreccia la paglia. Una signora torna dal mercato con la spesa in equilibrio sopra la testa, una bambina rientra da scuola con la sua divisa e la cartella. Lungo le vie si vendono scarpe e vestiti usati, carbone, mais, pomodori. C'è il sarto con la sua macchina da cucire che lavo-

ra direttamente sulla strada, gente che fa la spola tra la propria abitazione e il pozzo per riempire le taniche d'acqua. Solo i panni stesi fuori dalle case-lamiera danno un tocco di colore a uno scenario davvero desolante. Alla fine della strada il segretario mi chiede di fotografare le latrine comuni, utilizzate da tutte le famiglie (almeno trenta) che vivono nel vicolo. Scostiamo un telo sdrucito e vediamo una specie di buco rialzato rispetto alle case. Difficile anche solo chiamarlo "latrina". Trattengo il respiro. Fotografo.

Proseguiamo per un altro appuntamento speciale: entriamo in uno stabile fatiscente, dove ci aspettano i bambini che verranno coinvolti nelle attività di sostegno a distanza previste da Kukula. Subito veniamo accolti da tanti sorrisi e da canti gioiosi. Mi sento vagamente osservata da tutti quegli occhietti. Alta e bionda come sono devo davvero sembrar loro un ufo... Si rivolgono a me chiamandomi *doadora* (donatrice), in realtà sono solo una testimone che parlerà a voi in Italia, possibili madrine e padrini a distanza, di quanto bisogno ci sia in questi posti del vostro aiuto. Dopo i canti tutti si siedono per assistere ad un pezzo teatrale sul tema dell'Aids, interpretato da tre ragazzi del *bairro*. Il loro impegno, le loro parole mi fanno capire quanta voglia ci sia di cambiare, di migliorare le condizioni di una vita veramente ingrata e, soprattutto, di impegnarsi in prima persona perché tutto ciò si realizzi. La coordinatrice che ha il compito di individuare i bambini per il sostegno a distanza mi segnala un paio di situazioni limite, in cui i bambini sono orfani e malati o lo sono i genitori che non hanno lavoro. Le dico che capisco, che riferirò.

Usciamo per visitare una struttura che, adeguatamente sistemata, potrebbe diventare la sede del progetto. Cammin facendo bussiamo alla porta di un'altra casa-lamiera. Ci apre una bambina con una viso tristissimo, timidissima. Poi esce il padre, ammalato, senza lavoro e con tre bambini da mantenere. Mi presentano, non so cosa dire, fotografo. Mi sento inutile, so che non si può aiutare tutti, ma in questo momento il mio cuore vorrebbe poterlo fare. Mi chiedono se voglio visitare il più grande mercato di vestiti usati della città che appunto è lì a pochi passi, ma preferisco di no. Sono letteralmente in overdose da miseria, mille pensieri mi girano per la testa, sono confusa. Saluto, bacio e abbraccio le persone che nel Cesvitem ripongono tante speranze, speranze di cambiamento, forse una goccia nell'oceano, ma fondamentale e vitale per capire che non sono soli.

Con Figo risaliamo sul *chapa*, con la mano un ultimo saluto dal finestrino, il bigliettota comincia ad urlare la destinazione finale, l'autista si fa largo tra la gente che cammina sotto il sole. Mi guardo indietro, le persone con cui ho condiviso per una mattina sogni e speranze diventano sempre più piccole, confondendosi tra la polvere con il popolo indaffarato di Xipamanine. ■



TANTI AMICI DI PENNA PER CONOSCERE IL MONDO

Tutti i consigli per rispondere alle letterine dei bambini dei progetti di sostegno a distanza

di Emanuela Da Rio*

Da sempre uno dei punti di forza dei progetti di sostegno a distanza promossi dal Cesvitem è la corrispondenza. Molti sostenitori si sono infatti avvicinati alla nostra associazione proprio per la possibilità di avere un contatto diretto con i bambini e i ragazzi sostenuti nel Sud del mondo. Noi stessi teniamo fortemente a questa attività, nella certezza che lo scambio epistolare tra sottoscrittore e beneficiario sia per entrambi un'importante forma di arricchimento culturale.

Tra pochissimi giorni la nostra sede italiana sarà ancora una volta invasa dalla corrispondenza di Natale: migliaia di letterine, disegni, racconti di vita quotidiana che i bambini coinvolti nei nostri progetti scrivono ai loro padri in Italia. Un'ondata di calore, affetto, riconoscenza che ci travolge, ci fa sorridere nella sua spontaneità e semplicità, ci fa riscoprire i valori solidali che stanno alla base del nostro lavoro.

Ma come si diceva, la corrispondenza non è a senso unico: anche voi potete rispondere ai minori che sostenete a distanza. Anche solo poche righe o una vostra fotografia o una cartolina della vostra città possono rappresentare un vero e proprio tesoro, una finestra aperta su un mondo che i bambini peruviani, mozambicani e ciadiani hanno difficoltà perfino ad immaginare. Molti di voi hanno già approfittato di questa opportunità: nel 2005, ad esempio, la



nostra sede in Perù ha ricevuto e smistato ai bambini del Progetto Pininos ben 588 lettere provenienti dall'Italia. Anche questo è un numero importante nel nostro bilancio della solidarietà, un numero che speriamo

cresca sempre più.

Per quanti desiderassero mettersi in contatto con i bambini sostenuti ricordiamo alcuni semplici consigli. Prima di tutto ricordiamo che potete inviare la corrispondenza direttamente

alle nostre sedi o ai partner con cui collaboriamo nel Sud del mondo. Nel box pubblicato in questa pagina trovate, progetto per progetto, l'indirizzo da utilizzare. È molto importante indicare all'inizio della lettera il co-

Indirizzi per la corrispondenza

Dove scrivere progetto per progetto

Progetto Pininos

Ce.Svi.Te.M. Perù
Apartado Postal 203
Trujillo - Perù

Progetto Becas

Ce.Svi.Te.M. Perù
Apartado Postal 203
Trujillo - Perù

Progetto Ntwanano

Kulima (c.a. Massimo Brighi)
C.P. 4404
Maputo - Mozambico

Progetto Ohacalala

Watana
C.P. n° 04 - Monapo
70100 Nampula - Mozambico

Progetto Esperança

Ce.Svi.Te.M. (Esperança)
C.P. 1629
Maputo - Mozambico

Progetto Kukula

Ce.Svi.Te.M. (Kukula)
C.P. 1629
Maputo - Mozambico

Progetto Badawe

Mission Catholique de Fianga
B.P. 9
Pala - Ciad

dice Sad e il nome e cognome del bambino destinatario (tutti i dati sono contenuti nella scheda che avete ricevuto al momento della sottoscrizione del sostegno): qualora questa indicazione mancasse, la consegna

della corrispondenza è praticamente impossibile. Ricordiamo che potete scrivere indifferentemente in italiano, portoghese (per il Mozambico), spagnolo (Perù) o francese (Ciad): presso ogni progetto operano infatti persone in grado di tradurre la corrispondenza. In ogni caso inviate testi brevi e semplici, soprattutto se i bambini da voi sostenuti sono ancora piccoli.

Altri due consigli per evitare qualsiasi tipo di "sorpresa". Non scrivete mai il vostro indirizzo di casa, per evitare utilizzi impropri da parte di persone vicine al bambino da voi sostenuto (sulla busta indicate come mittente il vostro nominativo seguito da "c/o Ce.Svi.Te.M., via Mariutto 68, 30035 Mirano (Venezia) - Italia"). Inoltre non inserite per nessuna ragione denaro nella busta: anche se dovesse trattarsi di pochi euro, difficilmente arriverebbe a destinazione.

Ultima cosa: è sconsigliato l'invio di pacchi e regali individuali, a causa delle ingiuste discriminazioni che si verrebbero a creare tra i beneficiari e degli alti costi delle operazioni di sdoganamento. Per ovviare a ciò è stato costituito un fondo per l'acquisto di doni da distribuire a tutti i beneficiari in particolare momenti dell'anno (Natale o altre festività). Chi lo desidera può effettuare un versamento libero su uno dei nostri conti correnti, specificando nella causale la dicitura "Fondo doni" seguita dal nome del progetto in cui è inserito il beneficiario. ■

* Segreteria Cesvitem

IN SEICENTO CONTRO LA PAURA DELL'UOMO NERO

Grande successo per la mostra fotografica promossa a Milano con il Gruppo Volontari Mufoa

di Giovanni Costantini

Oltre 600 visitatori in soli dieci giorni di apertura al pubblico: è andata oltre ogni più rosea aspettativa la mostra fotografica "Chi ha paura dell'uomo nero?", allestita dal Cesvitem dal 23 settembre al 3 ottobre a Milano nello spazio espositivo di Villa XXV Aprile. Un viaggio per immagini tutto dedicato alla terra dei kikuyu, nel cuore del Kenya, meraviglioso angolo d'Africa a cui è legata a doppio filo la storia della nostra associazione. Un viaggio che ha coinvolto un grande numero di persone, tra cui, in particolare, tanti studenti e docenti del Liceo Majorana-Corner di Milano, che hanno così rafforzato una volta di più la speciale amicizia, nata nel nome della solidarietà, tra il loro istituto e il Cesvitem.

L'iniziativa, patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, è stata resa possibile dalla collaborazione del Gruppo Volontari Mufoa di Pordenone, che da un paio d'anni sostiene le iniziative contro l'Aids promosse da don Romano Filippi, missionario della diocesi di Concordia-Pordenone da 35 anni in Kenya e amico di vecchia data del Cesvitem (è lui il celebre "prete del tubo" che ha dato il via dieci anni fa alla costruzione del Mutitu Water Project).

"All'uomo nero - spiegano i ragazzi del Gruppo di Pordenone - sono dedicate le trenta fotografie della mostra, scelte tra le migliaia che abbiamo scattato in Kenya nell'estate del 2004 durante un'esperienza di volontariato nella missione di Mugunda, circa 200 chilometri a nord di Nairobi. Immagini di "viaggio", scattate spesso di fretta tra uno spostamento e l'altro, senza alcuna pretesa artistica, che però, proprio per questo, crediamo raccontino ancora meglio momenti, suggestioni, sensazioni. Per tutti noi si trattava della prima esperienza in Africa, dopo aver sognato per tanti anni questa terra su libri e giornali: ci piace pensare che attraverso queste immagini sia possibile trasmettere, almeno in parte, le emozioni suscite in noi da questa prima volta".

Gli uomini neri che saltano fuori, fotografia dopo fotografia, sono in gran parte bambini. Tanti, magri, infilati in vestiti sdruciti, con i loro occhi di pece, i sorrisi che affondano nell'anima, le mani sempre tese, i piedi scaldi e ruvidi. Perennemente pieni di energia, incontenibili, timidi e curiosi allo stesso tempo di fronte alla macchina fotografica. Sia che siano seduti su una trave di legno che è tutta la loro classe, sia che sbuchino tra le acacie, nei campi. E poi raggi di luce nel buio e nel fetore della baraccopoli di Korogocho, nelle periferie dimenticate di Nairobi, sguardi di speranza nonostante



la condanna della povertà e della malattia.

Sono questi gli uomini neri che si incontrano sulle strade del Kenya. E non è certo di loro che si può aver paura. Oggi, in Africa, l'incubo senza fine,

il vero e proprio uomo nero, è l'Aids, prima causa di morte nei Paesi subsahariani. I numeri terrorizzano: soltanto in Kenya, dove vivono poco più di 30 milioni di persone, l'HIV miete 500 vittime ogni giorno, creando mi-

gliaia e migliaia di orfani. "Malati del nuovo millennio" raccontano i ragazzi di Pordenone -, giovani, vecchi e, ancora, tanti, troppi bambini già segnati dalla sofferenza. Noi li abbiamo visitati, abbracciati, consolati,



Nella foto grande, l'immagine simbolo della mostra; sopra e a lato, alcuni momenti dell'esposizione nella Villa XXV Aprile.

amati. Senza pregiudizi, senza paura, ascoltando il loro grido di dolore, unendoci alla loro sofferenza. E da qui, oggi, cerchiamo di aiutarli, anche attraverso questa mostra, che portando in giro le loro storie e le loro soffe-

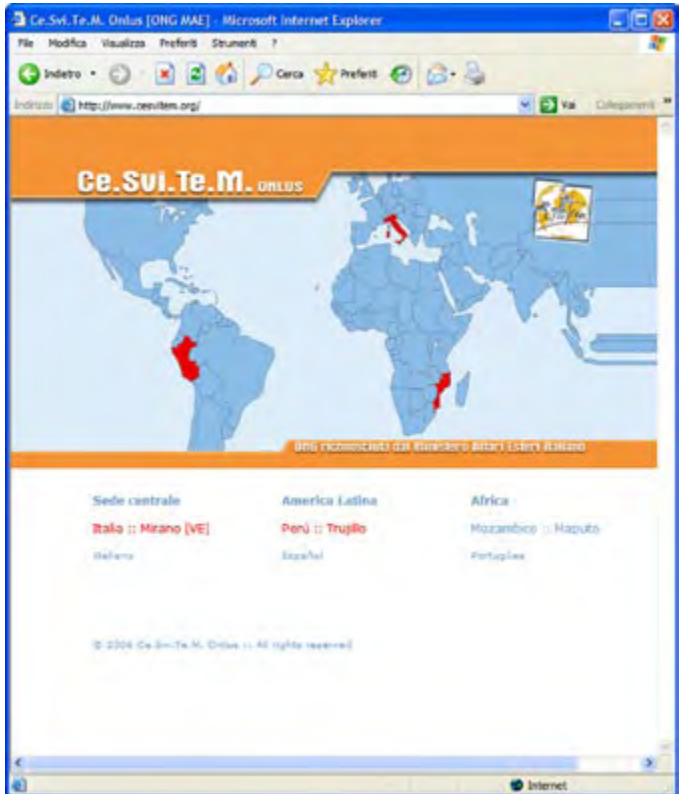
renze li tiene simbolicamente in vita". Per maggiori informazioni sulla mostra fotografica "Chi ha paura dell'uomo nero?" contattare l'Ufficio Missionario diocesano di Pordenone (telefono 0434 221223). ■

WWW.CESVITEM.ORG, LA SOLIDARIETÀ CORRE NELLA RETE

Aumento esponenziale di visitatori per il rinnovato sito internet della nostra associazione

Il giornale che stringete tra le mani è stato per molto tempo l'unico mezzo di comunicazione tra il Cesvitem e i suoi sostenitori: uno spazio per lanciare progetti, raccontare progressi, condividere sogni. Oggi, grazie ad internet, questo spazio si è dilatato a dismisura. Il sito www.cesvitem.org si sta infatti affermando come un punto di riferimento sempre più importante, sia per gli amici di vecchia data che per quanti entrano per la prima volta in contatto con la nostra associazione.

I numeri d'altronde parlano chiaro: se nel 2004 e nel 2005 erano stati registrati rispettivamente 3.536 e 6.633 accessi, nel 2006, a fine ottobre, era già stato superato il tetto dei 20.000. Crescita ancora più clamorosa per le pagine visitate, passate da 21.157 (2004) a 39.694 (2005) a 120.000 (novembre 2006). Tutti questi risultati sono stati resi possibili anche dall'adesione al programma Google Grants, nato per aiutare le organizzazioni no profit a potenziare i propri obiettivi tramite una pubblicità mirata on-line su



motore di ricerca Google.it.

Insomma, un successo che si commenta da solo, un bellissimo premio per gli sforzi fatti dalla nostra sede italiana per migliorare sempre più la presenza del Cesvitem sulla rete.

Solo negli ultimi mesi sono state infatti introdotte numerose novità, a partire da una risistemazione complessiva dei contenuti che ha reso più semplice e intuitiva la navigazione. Ora, in pochi clic, è possibile sco-



A lato, la prima pagina del sito internet www.cesvitem.org; sopra le home pages della versione spagnola e di quella italiana.

prire tutto sulle iniziative promosse dall'associazione: i progetti di sostegno a distanza di sviluppo nel Sud del mondo, gli eventi e le attività del settore Educazione allo sviluppo in Italia. E ancora le schede sui paesi

PERGAMENE SOLIDALI: CHE IDEA PER NATALE!

Anche a Natale facciamo festa con il mondo con le pergamene solidali! Quale miglior occasione per sostenere i progetti Cesvitem e farli conoscere a parenti e amici?

Le pergamene, che tanti sostenitori hanno già richiesto e apprezzato in occasione di matrimoni, battesimi, comunioni, cresime e anniversari, si adattano perfettamente anche alle imminenti festività: sostituendo o accompagnando i tradizionali regali, possono infatti trasformare il nostro Natale in una splendida occasione per allacciare una concreta catena di solidarietà con il Sud del mondo.

Grazie a un testo personalizzato, stampato su un'elegante carta pergamena (disponibile in varie tonalità e formati), le pergamene vi permettono di condividere con chi vi vuol bene il vostro sostegno a chi ha più bisogno. Tutti i passaggi per la realizzazione delle pergamene sono eseguiti direttamente dalla nostra segreteria, permettendoci tempi di consegna estremamente rapidi. Attraverso piccoli volantini appositamente predisposti, inoltre, avrete la possibilità di far comprendere meglio il senso del vostro gesto, aiutandoci allo stesso tempo a promuovere presso nuovi amici le nostre attività. Tutto il ricavato, ovviamente, viene devoluto a vostra scelta ad uno dei progetti Cesvitem in corso nel Sud del mondo (vedi pagina 2).

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti gli amici che, in questi ultimi mesi, ci hanno invitato idealmente alle loro feste: abbiamo partecipato ai battesimi di Edoardo, Gabriele, Lorenzo, Sara, Gabriele ed Leonardo, alla prima comunione di Lorenzo, ai matrimoni di Erika e Emanuele, Annarita e Massimo, Francesca e Gianluca, Patrizia e Luca, Simona e Marco, Luisa e Stefano, Loredana e Renato, al venticinquesimo anniversario di matrimonio di Anna e Sabino. Per informazioni e ordinativi tel. 041 570 08 43, e-mail info@cesvitem.it. ■



che il primo uomo apparve proprio in questo angolo di mondo, "l'Africa è il nostro polmone antropologico, la nostra madre: non possiamo trattare così una madre, non possiamo continuare a violentarla".

"Africa da morire" (pp. 96, euro 5,00), che è stato presentato il 16 novembre a Milano nel corso di una serata pubblica promossa dal Cesvitem, è edito dal Circolo Culturale Menocchio di Montebelluna (Pn). Il ricavato delle vendite viene devoluto al Mufoa, il progetto di mutuo aiuto avviato da don Romano Filippi a favore delle vittime dell'Aids. ■



Operazione Natale Felice 2006

IL DIRITTO DI GIOCARE

CORRERE
per divertimento,
non per scappare.
PRENDERE A CALCI
un pallone,
non il proprio futuro.

SALTARE
una corda,
non un giorno di scuola.
I DIRITTI DELL'INFANZIA
PARTONO ANCHE DA QUI.

Per renderli più veri
può bastare
UN VERO PALLONE:
a Natale **REGALANE**
UNO AI BAMBINI
DEL SUD DEL MONDO.

*Per partecipare all'Operazione
Natale Felice, utilizzare
il bollettino allegato al giornale,
indicando nella causale i progetti
a cui desiderate devolvere
l'offerta. Il contributo minimo
richiesto è di 10 euro.*